



# il torchio

## artistico e letterario

organo ufficiale dell'accademia culturale d'europa

Anno II - n. 2 - Marzo 1979

Spediz. in abbon. postale Gr. 3 - Pubblicità inf. 70%



*Amoris!*

**NANDA RAGO**  
« Guru di Ceylon »  
olio su tela - 60 x 80

*Nanda Rago 1922*



# Forse svelato l'enigma della lingua etrusca

(alla ricerca delle nostre matrici culturali)

di Angelo Di Mario

Sin dall'antichità gli Etruschi rappresentarono un enigma: gli studiosi hanno ipotizzate varie origini, a seconda di come hanno impostato il problema; si va dall'origine autoctona, alla provenienza settentrionale, a quella più documentata, e documentabile, che li fa provenire dall'Oriente. Infatti Seneca diceva: « **Tuscos Asia sibi indicat** », e una legazione di Lidi di Sardi, venuta a Roma, « citava in proprio favore un decretum Etruriae ut consanguinei » (B. Nogara, **Gli Etruschi e la loro civiltà**, Milano 1933); più oltre lo studioso afferma che il sengo 8 (f) è comune al lidio ed all'etrusco, così come le desinenze -al, -als, e la enclitica -m; e aggiunge che « l'aruspina, l'alfabeto, certi particolari del costume e delle arti... si ritrovano o uguali o molto simiglianti in Etruria, nell'Asia Minore e più lontano ancora... ». Altri studiosi adducono prove convincenti: J. Heurgon (**Vita degli Etruschi**, Milano 1963), tra l'altro, dice: « Un fegato di montone in bronzo, nel Museo di Piacenza, con il lato convesso ripartito in quarantaquattro caselle, marcate ognuna con il nome di un dio, ricorda in modo impressionante una trentina di fegati di terracotta, scoperti a Mari ». E proprio questa provenienza mi pare la più accettabile, specie se, come vedremo, verrà confortata da una serie di affinità grammaticali, le sole che possono testimoniare di una qualche parentela linguistica, e quindi etnica, o almeno di vicinanza, definendo il problema con il termine « perindeuropeo », illustrato da Devoto. Quindi moviamoci nell'ambito delle desinenze: in una iscrizione in lidio e in aramaico (raccolta Sardis, Leida, 1924), nel testo lidio si possono evidenziare: -l (artaksassa « di Artaserse »), -lid (siluka-lid « a Siluka »), -msis (kulu-m-sis « la Coloa »); quelle che ora più ci interessano; in etrusco è frequente la desinenza -l, quale variazione intermedia tra l'originale -s, e la -r (-s rotacizzata): Lar-thal (tutte tratte dalla raccolta di M. Pallottino, **Testimonia Linguae Etruscae**, Firenze 1968: TLE) « Dario » da \*lar-thal...; thunchulth « ordine/decreto », da \*tu(n)g-u-lid; leth-a-(m)-sul « leteo », da \*leth-a-sos (m infisso); sel-va-(n)-sl « (dio) della salute », da \*sel-Fa-sos (n infisso). Si deduce subito che certe desinenze presso gli Etruschi erano degradate, come in lidio; infatti lar-thal (da -lid, a sua volta da -lis: -sis) corrisponde all'osca -nud: tang-i-nud « ordine/decreto » (V. Pisani, **Le lingue dell'Italia antica oltre il latino**, Torino 1964); perciò l'originaria -s passa a -los/-lus, quindi a -lud, o -nud, o -nus. Altre si ritrovano negli ideogrammi sumerici: -GAL, divenuto -cal/cl, o -tj: sacni-cla « della consacrazione » (sac « acqua »: \*sic-tis/sete, con s caduta AC di acqua, del gr. ag-ni-zo « purifico »); avilchval « dell'anno »; così anche SAL (sua), per SAS (sua), da -sos/sus/Fōs: SAL LUGAL « del capo »; leth-a-(m)SUL/leth-a-sus. Per comprendere bene le desinenze occorre rimuovere subito l'apparente ostacolo della -l, che invece sta per la -s; allora Larthia-le si scopre \*larthia-se, Larisa-li-sa/\*larisa-si-sa (tre desinenze), Larisa-li-sla/\*larisa-si-sa (tre desinenze); e qui vengono in mente i -se ciprioti: te-oi-se = gr. the-o-i-s, a-to-ro-po-se, gr. àntropos (\*a-N(e)-thR-o-sos); o la desinenza micenea -sa, parallela a -sos (-(F)os: It. lac-te-us = \*lac-te-Fus = \*lac-te-sus); o il cretese -so (a-m-ni-so), rispetto al greco -sos (Amni-sos); o la -l del sumerico LUGAL « capo », da \*lug-a-s, leggibile in greco in tag-ò-s (con t/l), l'equivalente « duca », gr. tàs-so/\*tag-so « ordine »; perché certi termini diventano internazionali, come accade tuttora, per quelli dello sport. Da queste premesse si arguisce che le desinenze erano le stesse; anche se presentavano varianti, a causa dei diversi popoli che le pronunciavano; quindi niente di eccezionale che una terza persona verbale esca presso un popolo con -li, presso gli Etruschi con -thi, o con -si/ (s)i e -t(i) in greco e latino. Perché la civiltà fu unitaria, dal Nilo al Tevere, specie per i valori, e le parole che li trasmettevano; si pensi al dio RA, venerato in Egitto, che aspirato, come spesso succedeva per la R/L, si pronuncia Fr o Fl, F-RA

e F-LA; da cui B-RA-ma « di RA » e B-RA-mi « (sacerdoti) di Brama », e F-LA-mine « (sacerdote) di RA, o LA (luce, meglio F(L)la-mma »); lo strato buddistico nostrano ci è rivelato ancora dalla radice (S)AT « luce/vedere », col latino V-AT-e-s « vate, chi vede, il veggente », che attraverso l'intermedio \*vati-co/\*badi-co, o buddi-co, ci porta al It. vati-ci-nor, a V-AT-i-ca-no « Buddi-ca-no/(luogo) del \*vati-co/buddi-co »; e con la variante P-O(n)T si restituisce il senso vero di « P-O(n)T-efice » « che fa il Buddha/\*budde-fice » « che fa il vate »; la stessa radice RA sta anche in RA-diu-m/RA-ggio, RU-ber/RO-ssò, gr. e-RU-th-rōs / \*(e)-RU-the-sos, RO-go. Negli menzionato SAL LUGAL « sua-duca/del duca », con l/s \*tug-a-s-sas/\*lug-a-s-sas, leggiamo subito \*duc-a-s-sas « duchessa/del duca »; ciò per dire che cariche, dei, e altri termini importanti, si diffondevano tra i popoli intorno, e ognuno ne variava un poco la pronuncia, come è sempre accaduto. Per la doppia -s-sa, la si ritrova presso altri popoli: in luvio (che conserva anche il suffisso -sas): Datta-s-sa « (gli dei) di Datta-s »; in greco il toponimo Kno-s-sos (l'una -s-sos, l'altro -s-so); le etrusche paiono pienamente giustificate, anzi radicate in sostrati pregreco, come dire che gli Etruschi appartenevano ad un gruppo etnico, situato in Asia Minore, con desinenze antichissime, ancora non contratte, anteriori al greco storico, con un vocabolario proprio, in quanto più arcaico, ma contenente radici che si riscopriranno nelle lingue più recenti, specie nel greco. Ché se lasciamo un poco da parte le desinenze e ci soffermiamo nel lessico, ecco la dea etrusca TUR-a-n\* « VEN-e-re », che ci fornisce la radice TUR/UR « acqua », il fiume "TUR-a-no" « (corso) d'acqua », TOR(r)-e(n)-te, il TIR(r)-e-no, il TE(ve)R-e (da TUfr/tuFr, r aspirato); l'interpretazione viene confermata dalla parallela "VEN-e-re/\*ven-e-se", da VEN di VIN-o, VEN-a, VEN-e-ti « (quelli) dell'acqua », variante pOn: PON-te « dell'acqua », PON-to/mare, umbro PON-i, MIN-estra/\*vin-e-s-tera /\*pin-e-s-tera « (pasto) liquido », ecc.; anche Afr-o-di-te, con R interno aspirato Fr indica « acqua » (« dea dell'acqua/\*AR-o-ti-te »); la radice AR si scopre in AR-no, (AR (r)-o-ne, UR-e-(F)a); con r/d in gr. UD-o-r, S.UD-o-re/\*sud-o-se, AD(d)-a « acqua », P-AD-u-s, ecc.; quindi è legittima l'equivalenza TUR = acqua, con T forse aspirazione iniziale. Anche il dio etrusco NE-thu(n)-sl « dell'acqua » (era "dea?") possiede la radice NE « acqua » reperibile in NE-ve, NA-ve, NU-be, NU-vo-la, NEmbo...; gr. NE-rōn, NE-sos/(N)l-so-la; il fiume NE-ra,\*NETHunsl proviene da \*NE-tu-sus (sviluppo: \*ne-tu(N)-sul che darà il successivo NE(p)-tu-nus, da \*NE-tu-sus, p infisso); invece il dio SETH-la (n) ci mostra la radice S-ETH, gr. AiHT-o (= \*SAITH-o), caut-e-rio, e significa « fuoco » « Vulcano »; il dio SEL-va(n)Sl di SAL-ve, SAL-u-te: « della vita »; THE-san « (dea) della luce » « Aurora » « \*THAU-sosa » (the « luce », gr. the-ò-s: ZE-u-s/Gl-o-ve/DI-o). Invece da Clan « figlio » possiamo isolare altre desinenze; singolare: G. clen-s, D. clen-si; plurale: N. clen-a-r (\*clen-a-s), G. clen-a-ras (\*clen-a-sas), D. clen-a-ra-si (\*clen-a-sa-si; dativo -si, sul genitivo -sa). In complesso, le desinenze più nette si possono così riassumere: -l/-s, -la/-sa, -le/-se, -sla/-sa, -sle/-se; ss, -r, -sa, -ra, -si, -ras (-sas), -rasi (-sasi); -s-l/-sul = -sus/-sos; -n/-s (TUR-a-n/\*tur-a-s); lth/-lis = -lid = -nud/nus/sus; -la(n)s = -sas (il dio S-ETH-la(n)s « Vulcano », radice SETH « luce/fuoco »); per lo scambio s/c, che era frequente (forse per l'uso del sigma lunato c: sismol = cicma), troviamo l'altro dio etrusco C-AUTH-a-s/C-ATH-a-s « sole »; gr. AiHT-o « brucio »: ET-e-re, ET-na « (dio) del fuoco », C-AT-a-nia « (città) dell'ETna/ del fuoco »; radice CAT/AT; mentre S-AT-a-na « (dio) del fuoco » ci presenta S; la stessa alternanza s/c la ritroviamo in S-OL-e e C-IEL-o, che ebbero lo stesso significato, esteso poi da CIEL-o con il suffisso -m a C-aEL-u-m « (luogo) del sole »; e S-OL-e-nne « del sole/cielo »; la radice è la EL accadica; aspirata con s/c passa nell'indeuropeo.